

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

37

# ESTELLA DA NOGAROLA

OSSIA

IL FORMIDABILE CAVALIERE DELLA MORTE

AZIONE STORICA SPETTACOLOSA IN SEI PARTI

DI TOMASO CASATI

DA RAPPRESENTARSI

NELL'I. R. TEATRO ALLA CANOBBIANA

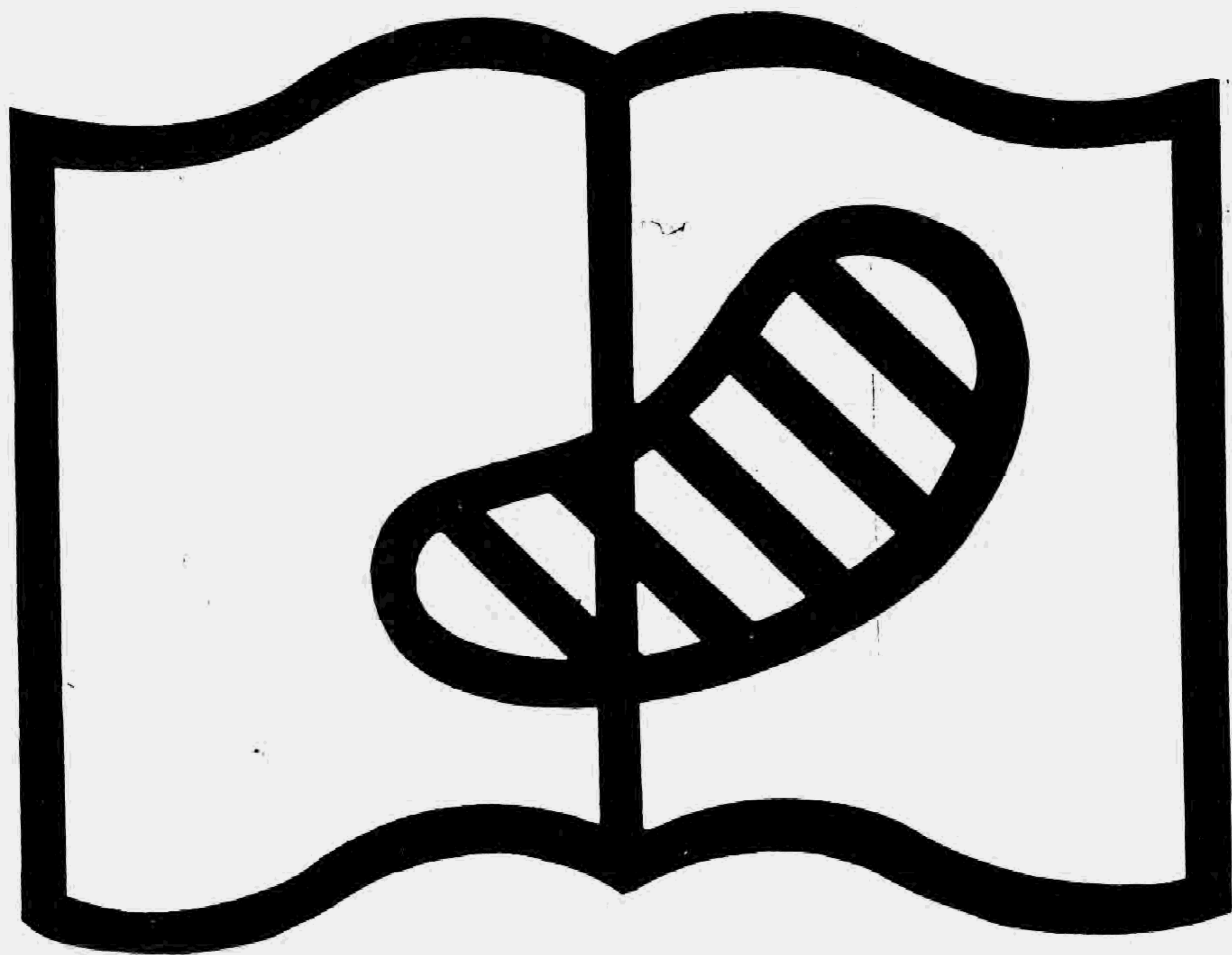
IL CARNEVALE 1846-47.



TIPOGRAFIA VALENTINI E C.

C. de' Borromei, n. 2848.

W



**Originale  
Illeggibile**

ESTELLA DA NOGAROLA

1820

FORMIDABILE CAVALLIERE DELLA MORTE

I

II

III

IV

V

VI

VII

VIII

IX



## AVVERTIMENTO

*funesti e sanguinosi avvenimenti che agitarono  
l'Italia nel Secolo XIII, ed appunto l'atroce inimi-  
tà delle due fazioni Torriani e Visconti, sommi-  
strarono un ben immaginato racconto al sig. Bar-  
tolomeo Signori, col titolo: Estella da Nogarola - Da  
tale interessante soggetto ho desunto il Ballo che  
ho l'onore di presentare all'erudito Pubblico Milanese.*

*La tessitura adottata dal dotto scrittore pel storico  
romanzo mi servì di guida in quest' Azione Coreo-  
grafica, e sembrandomene bastantemente chiaro il piano  
e la condotta, ho creduto superfluo di far precedere  
il consueto argomento all'esposizione del mio pro-  
gramma.*

*Non sarà però inutile avvertire che per unire tale  
variato componimento, mi fu mestieri dipartirmi un  
tratto dai stabiliti regolamenti drammatici, cioè dal-  
l'unità di luogo e di tempo, poichè dalla quarta alla  
sesta parte scorre l'intervallo di un anno, e ciò  
per riordinare i brani più acconci ed interessanti allo  
scioglimento dell'azione.*

*Reputandomi a sommo onore il servire nuovamente  
codesto rispettabile Pubblico, mi lusingo anche in  
questo incontro di non aver errato nella scelta, e di  
essere fatto degno del suffragio de' generosi miei  
Concittadini ne' quali unicamente confido.*

**T. CASATI.**

## PERSONAGGI

ALAMONDO, signore di Nogarola padre di  
ESTELLA, amante di  
CORRADO DELLA TORRE, o Il Cavaliere della  
morte  
GIOVANNI VISCONTI, fidanzato ad Estella  
RODOLFO, scudiero di Alamondo  
ESTORE GONZAGA, amico di Corrado  
Un inviato di Rodolfo Imperatore d'Alemagna  
Un Solitario

Dame - Cavalieri - Damigelle - Paggi - Scudieri - Soldati  
Araldi - Crociati - Saraceni - Banda.

L'azione succede nel castello di Nogarola, fra il territorio Mantovano  
e Veronese, a riserva della quinta parte che accade in Palestina.

L'epoca è del secolo XIII.

Le scene sono dipinte dal Sig. LUCA GANDAGLIA.

La musica è parte composta e parte adattata dal M.<sup>o</sup> Sig. PIO BELLINI

## ATTORI

Bocci Giuseppe  
Casati-Bellini

Razzani Francesco

Ricchini Luigi

Persiani Giuseppe

Gazzotti Dionigi

Gazzotti sudd.

Persiani sudd.

Compositore dei Balli signor Tomaso Casati.

Primi ballerini danzanti

sig. Baracani Ett., e la signora Rossi Settimia,

colle due allieve dell' I. R. Accademia Marra Paridé e Thierry Cel.

Primi ballerini per le parti

signora Casati-Bellini Luigia

sig. Razzani Fr., Bocci G., Ricchini L., Gazzotti D., Persiani G.

Allievi della I. R. scuola di ballo pei ballabili

sig. Cesana G., Bertucci V., Calabi O., Cavallotti G., Conti T., Turini A.,

Folla L., Spinsi L., Radice L., Novach B., Pokorni R.

Primi ballerini di mezzo carattere

sig. Soffietti E., Slanzi P., Calovero G., Colini P., Biaggi F.,

Contardi C., Sodi Ott., Trabattoni Carlo,

sig.<sup>e</sup> Manzini C., Figini E., Pusterla G., Basoni Car., Romè E.,

Frigerio Maria, Cagnola Cecilia,

Masarini Ippolita, Dall'Orto Teresa.

Ballerini di concerto

sig. Paravicini A., Cottini L., Benaglia G., Brughetti T., Franchini A.,

Bonalumi G., Bonalumi G., Peliti G., Assandri A., Ferrario Giac.,

Benaglia A., Rotta E., Bronner L., Gianni G., Vinter E.

## PARTE PRIMA.

Atrio nel Castello di Nogarola magnificamente adobbato  
per una festa, con veduta del parco.

Il castello di Nogarola è fatto il soggiorno della gioja per la riportata vittoria di Ottone Visconti contro i Torriani, acerrimo nemico dei quali è il conte Alamondo, che colmo di giubilo riceve i più distinti personaggi partitanti della trionfante fazione, quivi invitati onde solennizzare così fausto avvenimento con tripudiante festa.

Giovanni Visconti, nipote del vittorioso Ottone viene accolto dal signore di Nogarola coi segni del più distinto rispetto. — Solo la palpitante Estella al fianco del genitore è immersa in tristi pensieri, e mal sa celare la sua agitazione per la fervente passione dalla quale è predominata pel giovane Corrado della Torre. — Tutta la ragguardevole assemblea ammira con stupore la sorprendente bellezza della vezzosa donzella, che, fra le tante accorse, brilla siccome raggio in mezzo del firmamento, e tutti gareggiano onde esternarle i più sinceri omaggi. — Il Visconti, acceso da un improvviso fuoco d'amore per quella celeste creatura, le porge un tributo purissimo del di lui rispetto. — Frattanto suoni festivi annunziano la festa, alla quale tutti prendono parte colla più viva gioja, mentre il giovane appassionato non sa togliere lo sguardo dalla vaga Estella. — Corrado della Torre, col fido suo compagno Estore Gonzaga, che sotto mentito aspetto ha trovato accesso fra la moltitudine, cerca ammantarsi di tutta la prudenza, onde celarsi a suoi nemici, ripromettendosi di tutto tentare onde ottenere l'amata Estella. — Terminata la festa, il giovane Visconti, non potendo più oltre frenare l'ardente fiamma d'amore, e fidando nell'amistà del conte, a lui svela la passione concepita per l'avvenente donzella, e protesta che si estimerebbe beato se giungere potesse ad ottenerla in consorte. — Si fatta domanda pone al colmo della gioja Alamondo, che felice di potere riunire la propria figlia con un rampollo della dominante famiglia, di buon grado accoglie l'inchiesta, e tosto lo presenta ad Estella siccome suo fidanzato. — Presa da turbamento per questa inattesa proposta non osa la donzella con un rifiuto palesare l'avvampante sua passione ma ben è decisa di mantenere sacra la promessa d'amore fatta al giovane Torriano, il quale segretamente le rammenta la data fede; ond'è che nel punto

che supplice prega il genitore a non violentarla ad incontrare un nodo al quale pel momento non si sente disposta. Le cade fatalmente dal seno il ritratto di Corrado. A quella vista sente Alamondo ribollire tutto il suo sangue, ed inferocito scaglia sopra la tremebonda le più fiere minaccie; ma il Visconti rattempra la paterna collera, e tutti si frappongono al furibondo sdegno del conte, che, date le immediate disposizioni per le divise nozze, rinnova la solenne promessa al perturbato Visconti, e seco trascina la smarrita figlia lungi dalla sgomentata assemblea.

## PARTE SECONDA.

Sala di udienza nel castello di Nogarola.

La dolente Estella viene dal rigido genitore caricata delle più aspre rampogne, perchè osa nutrire un amore indegno della di lei prosapia, e vuole che sopra di un foglio essa scriva di non più pensare al detestato Torriano, minacciando di chiuderla per tutta la vita in un sotterraneo, ove ligia non si mostri alla paterna autorità. — Vane tornano le lagrime della sconsolata Estella: essa è costretta sottomettersi al fatale destino; ma il suo cuore arde di uno spasimo atroce, e medita pria di accostarsi all'ara tremenda il più disperato partito. — Odesi uno squillo di trombe, e al momento viene annunziato che un inviato dei Torriani chiede parlamento. — A questo avviso Estella, agitata da fierissimo palpito, ben fa travedere il desiderio di conoscere il risultato della perigliosa conferenza; ma Alamondo impone alla figlia di ritirarsi, ed ordina che il messaggero venga introdotto.

Accompagnato da Estore Gonzaga presentasi il Torriano all'accigliato Alamondo, il quale seduto sovra ampio seggiolone, attende con fiero aspetto di conoscere l'oggetto di tale missione. — Dopo breve momento, l'incognito Cavaliere a lui così si esprime: Conte, noi fummo nemici; ma ora che sulla bella Italia verdeggia... « Straniero, lo interrompe Alamondo con tremule labbra; or mi sembra di ravvisarti, tu sei un Torriano... non m'inganno al certo. » — Nulla m'importa che tu mi abbi a conoscere, ma solo sappi che io vengo per chiederti amistà » ed invitando il conte a calmare l'impeto dell'ira, che dall'infuocato sguardo gli balena, gli fa noto come Corrado della Torre, ami perdutamente la di lui figlia, soggiungendo che dalla donzella è fer-

vidamente riamato. « Se dunque in cielo sono scritti i loro destini, egli prosegue, non ti dovrebbe essere disagiata di stringere un nodo dai due cuori cotanto sospirato ». — Hai finito? gli domanda Alamondo, con fremente sorriso. — Pazientati per poco ancora; io vengo per conciliare una pace con tal maritaggio » prosegue l'incognito. « Con una tua risposta consolatrice ravviva le mie speranze, ed andrò superbo di me medesimo se presso di te avrò onorificamente la mia missione compiuta ».

La franca domanda suscita nell'animo di Alamondo il più fiero sdegno, e senza degnare di un suo accento il Torriano, ordina che gli sia sul fatto condotta la figlia, poscia con fredda ironia gli dice: « Voglio appagarti nelle tue brame, e all'arrivo di mia figlia sarai soddisfatto ».

Estella non tarda a presentarsi, ed i di lei sguardi si affisano nelle sfavillanti luci del cavaliere. — Un unanime grido è il loro incontro. — Alamondo, fatto furente nello scoprire in quegli il detestato Corrado della Torre, afferra pel braccio la tremante figlia, ed appuntandole un acuto pugnale al petto, grida con tonante voce: « Pria che mia figlia sia stretta in maritaggio ad un maledetto Torriano tuo pari, saprò nel suo seno piantarlo... » A frenare quell'atroce contesa giungono gli aderenti del Conte, che invaso da furore, addita nell'accorso Visconti lo sposo destinato a sua figlia, e per maggior strazio ne lo conferma colla carta segnata dalla sciagurata. — Estella, soffocata dall'affanno e dal pianto, mal sa scolparsi, ma ben fa conoscere di essere rassegnata a morire anziché vedersi forzata ad un nodo detestato. — L'irritato Corrado vorrebbe sostenere col ferro i suoi diritti, e vendicare la violenza usata alla sventurata, ma sopraffatto dai nemici, gli viene interdotta ogni di lui ragione, ed obbligato a seguire l'amico Estore che a viva forza seco lo tragge. — Estella oppressa dall'angoscia viene dalle donzelle altrove condotta, mentre l'inferocito Alamondo, date le opportune disposizioni per le nozze, invita il Visconti ed i cavalieri al preparato torneo.

## PARTE TERZA.

Ampio circo eretto nel castello di Nogarola disposto per un torneo, cinto da gradinate e loggie praticabili addobbate festivamente. — Sopra gli arazzi e negli stemmi dei Visconti e dei Nogarola, sono in aurate cifre vergati i nomi degli sposi: E. G. Nel mezzo, al di là della barriera, si scorge l'interno del castello.

Volendo Alamondo che le nozze della figlia col Visconti dovessero formare una delle più rinomate epoche nella storia della famiglia, ha fatto disporre in precedenza allo sposalizio il più grandioso torneo nel proprio castello.

I giovani cavalieri, vogliosi di misurare nella giostra le proprie forze, ivi accorrono con esultante soddisfazione. — Una quantità di dame e di baroni nella massima eleganza e splendidezza precedono il conte ed Estella, che seguita da numeroso corteggio, è più che mai immersa in tetri pensieri. — I giudici del torneo, gli araldi e tutti gli accorrenti prendono i posti loro destinati. — L'eletto sposo della vergine di Nogarola grandeggia fra i più valorosi campioni, e mostrasi esultante nel vedersi prossimo a possedere la creatura più leggiadra fra le accorse dame. — Feste generali hanno luogo per così fausto avvenimento, al termine delle quali viene aperto il gran torneo. — Le trombe squillano. — Diversi cavalieri coperti di lucentissime armature, fra i quali si distingue il Visconti, dopo i consueti saluti, abbassano le armi, e con tutta veemenza si percuotono coi più formidabili colpi, e nell'urtarsi e nello svincolarsi spiegano una gagliardia senza esempio. — Dai plausi della moltitudine s'encomia il loro valore, ed il vanto della vittoria viene attribuito al Visconti; e nel punto che i giudici stanno per deporre nelle mani del vincitore il trofeo del meritato trionfo, odesi dalla porta del castello un cupo suono di corno. — Nel punto stesso un araldo annunzia che il *Cavaliere della morte* chiede essere ammesso nel circo, disfidando chiunque ardisca a parziale pugna seco lui cimentarsi. « Venga l'audace, grida il Visconti: » io solo basto ad umiliare il suo orgoglio. » — Pronunziati appena questi accenti, l'ardimentoso guerriero qual fulmine di guerra si slancia nello steccato. — Estella a quella vista diviene di fuoco: ella ha ravvisato sotto quella negra armatura il suo Corrado, ed il di lei palpito è estremo. — Gli astanti con animo perplesso stanno attendendo l'esito del certame. — L'impetuoso Torriano, scagliandosi contro il suo avversario, lo

assale con intrepido valore, le lance al primo urto si spezzano; snudano i brandi, entrambi si battono ferocemente, ma sovrastato dai colpi del nero guerriero il Visconti è costretto stramazze sul terreno. — Un evviva clamoroso s'innalza in ogni intorno. — Estella, sfavilla d'insolita letizia. — Freme di rabbia Alamondo. — Il vincitore, con un piede sopra il soggiogato nemico, contempla Estella con ineffabile contento. — I giudici decretano il premio del torneo al Cavaliere della morte, il quale, accostandosi alla vaga donzella, le presenta una candida corona di gigli, esclamando: « Figlia del dolore, vittima incolpabile del paterno dispotismo, serba in quest'emblema la mia eterna fede, e rammentati il più sacro dei nostri giuramenti ». La palpitante Estella al momento stesso cinge l'amante di una negra sciarpa da lei trapunta, e gli fa furtivamente comprendere di vivere per lui solo. — Illuso da sì soavi detti Corrado riceve dai giudici la bandiera del premio, nello sventolarsi della quale fatalmente cade sotto il di lui occhio lo stemma visconteo cotanto da lui esecrato. — Indispettito e preso da un subitaneo slancio di rabbia lo getta a terra.

Questo inaudito spregio desta negli astanti la più grande indignazione, e tutti gridano perchè si palesi il temerario. — Alamondo, altamente sdegnato, comanda che sia punito il traditore. « Rosseggerà prima il sangue de'miei nemici, su questo terreno » esclama Corrado, che spregiatore dei perigli e della morte, con intrepido coraggio si difende dagli assalitori furenti. — Il violento conte ripete il cenno di trarlo estinto. — « Ah, no!... grida la desolata Estella. — « Si scopra adunque l'audace » ripetono tutti inferiti dalla costui tracotanza. — Omai, fatto insofferente di tanti oltraggi il Torriano, alza la visiera: « Conoscetemi, o forsennati; io sono Corrado della Torre.

La sorpresa è generale. — La rabbia di Alamondo non ha più ritegno, e Corrado sarebbe per cader vittima della nemica fazione, se il generoso Visconti non facesse scudo col suo al petto di Corrado, esclamando: « Tu mi sei fiero nemico; ed il tuo destino sarebbe deciso; ma i tuoi giorni saranno mai sempre rispettati da un Visconti, a condizione che avanti a questa assemblea giuri di rinunciare a qualunque pretesa sopra la vergine di Nogarola. « Giammail... Giammail... io l'amerò sino oltre alla tomba » — ed in ciò dire Corrado si slancia nelle braccia dell'idolatrata fanciulla, che avanti al cielo gli protesta di essergli fedele. — Allora Corrado le rivela il concepito divisamento di allontanarsi da quelle scia-

gurate mura, e col fido Gonzaga portarsi in terra Santa, onde coi campioni della Croce pugnare per la fede e per la sua Estella. A siffatta dichiarazione lo scompiglio diviene generale. — Corrado è disgiunto dalla sua diletta, e con Estore di là s'invola. — Estella, quasi svenuta, viene nel suo appartamento trasportata. — Lo sgomento è universale, e quel Sole che sorse foriero di tanta giocondità, viene per opera del Cavaliere della morte ottenebrato, recando fra quegli animi lo sbigottimento ed il terrore. —

#### PARTE QUARTA.

Tetro sotterraneo destinato alle tombe dei conti di Nogarola. — Da un lato scorgesi un recente sepolcro che racchiude le ceneri della madre di Estella. — Dal lato opposto segreta porticina che conduce fuori del castello.

La misera Estella, assistita da Rodolfo, penetra con precauzione nell'orribile sotterraneo dei morti. — La sconsolata che ha irrevocabilmente deciso di sottrarsi alle abborrite nozze, avanza il tremante piede fra quelle tenebrose volte; scorge con raccapriccio la tomba dell'adorata sua madre, e sopra quel freddo marmo, con voce soffocata dal singhiozzo e dal pianto, invoca il materno ajuto nella divisata sua missione. — Frattanto Rodolfo, secondando il divisamento dell'infelice sua signora, ha potuto procurare un abito da pellegrino, ed un fardello, in cui il necessario provvedimento per la fuga.

Estella, colla più energica fermezza, fa intendere al fido scudiero di voler sotto quegli abiti portarsi in traccia del tenerissimo oggetto dell'amor suo, nulla curando qualunque pericolo fosse per sovrastarle, quindi posando la corona di gigli sopra l'avello della genitrice, giura sopra quelle ceneri di essere di Corrado o della morte.

Nulla valgono le dimostrate di Rodolfo onde distorla dal disastroso viaggio: la figlia della sciagura ha irremissibilmente deciso, e implorando il supremo ajuto, tutta nel cielo ripone la sua sorte. — Nel punto che Estella prostrata al suolo è per dare l'ultimo addio alla nativa sua terra, odesi un accorrer di passi. — Estella, presa da violento tremito, ben comprende che viensi in traccia di lei, per cui colla massima sollecitudine s'indossa i panni da pellegrino e dall'andiot segreto fugge con Rodolfo.

Alamondo, che nel far le più accurate ricerche nel castello, non ha potuto rinvenire la figlia, discende sino in questo tetro luogo, seguito dal Visconti e da una quantità di amici. — Qual sia l'immensa di lui rabbia nello scorgere la corona di gigli, e la socchiusa porticina testimoni della fuga della figlia, umana mente lo può comprendere. Il conte trovandosi esposto ad un affronto, che lo copre di vergogna e di avvillimento, comanda a' suoi dipendenti di volare sulle tracce della fuggitiva promettendo largo compenso a chi saprà trarla al suo cospetto. —

Il deluso Visconti vedendosi il ludibrio dell'illustre comitiva, mal sa rattenere il giusto suo risentimento verso l'autore del tristo caso. — Alamondo, al colmo dello sdegno e del rossore, è sul punto di abbandonarsi ad un estremo eccesso, ma vien trattenuto da lui, ed accompagnato nel propri appartamenti. —

#### PARTE QUINTA.

Immensa valle in vicinanza di Nicea, circondata da altissimi monti praticabili.

L'agguerrito esercito dei Crociati sta per affrontare i Saraceni. — Gli oricalchi musulmani rimbombano per la vasta valle sfidando al combattimento i difensori della fede. — Ai suoni clamorosi l'uno e l'altro campo si avventano, e più presto la rabbia che l'ordine ne governa i movimenti. — All'impeto gagliardo dei Crociati gl'infedeli non cedono il terreno; e più inferiti delle belve della foresta fanno dell'inimico un orribile sterminio.

L'intrepido Corrado della Torre, avvolto sempre nella negra sua armatura, libera dalla turba feroce Estore Gonzaga diletto suo compagno, e spiegando nell'orribile cimento prodigi di valore, come un leone furente, scaglia tremendi colpi sopra i barbari, riordinando in tal guisa le cristiane falangi; ma quantunque la vittoria sia dichiarata pei Crociati, l'impavido difensore del salutifero vessillo, sventuratamente è rimasto ferito in un braccio. — Un venerabile solitario pietosamente si presta ad assisterlo, e Corrado, vedendosi inabilitato a trattare il brando, risolve di ritornare alle mura sospirate, animato dalla brama vivissima di conoscere se la vergine di Nogarola abbi a lui inviolabilmente serbata la data fede. —



Le tenebre della notte avvolgono nel loro manto l'orribile scempio. — Egli è in tal momento che la sventurata figlia della sciagura, accesa mai sempre di un affetto inesprimibile pel suo Torriano, apparisce sulla sommità del più alto monte, e lacera ed oppressa dalla stanchezza e dalla fame, sorretta dal solo bordone, scende a gran fatica dalla montagna. — La misera rimane scossa d'orrore nello scorgere un cumulo di cadaveri e di feriti sparsi su quei campi. — Ella raccapriccia nel pensare che nel micidiale conflitto il suo Corrado fra tanti estinti non avesse pur egli cessato di esistere, e nell'istante che coll'anima piena di dubbiezza e di spavento va cercando fra quelle vittime l'oggetto dell'amor suo, viene assalita da un'orda di Arabi feroci, che sboccando dai loro covi, siccome depredatori, si avventano sopra la misera in atto di ucciderla, se a loro non viene accordato quanto di prezioso ella nasconda. — La tremante Estella, atterrita dall'impensato assalto, invano cerca con pietosi detti di ammansare quegli animi crudeli, che più che mai rapaci per aver scoperto sotto quelle vesti un'imbelle fanciulla, senza pietà stanno per ispogliarla e farle i più orrendi insulti. — Fortunatamente in questo mentre precipitasi uno stuolo di Crociati in di lei soccorso, ponendo in fuga i malvagi. — Riavutasi dal terrore Estella, rivolge a' suoi difensori i più fervidi ringraziamenti, e poichè ha scorto nella loro insegna esser quegli guerrieri lombardi, chiede ansante contezza del Cavaliere della morte. — Tosto il Gonzaga le narra come Corrado della Torre, non più abilitato a brandire la spada per una ferita riportata, avesse lasciato il campo della gloria per ripatriare. — Un colpo di fulmine è questo annunzio per la disgraziata Estella, che gettando un acuto grido cade tramortita. — Intenerito il saggio eremita, prende per essa il più vivo interesse, per cui appena ho ripigliati i suoi sensi, e fatto inteso esser ella l'erede di Nogarola, si ripromette di farla restituire al patrio suolo. — Ravvivata da quegli affettuosi conforti, ed ispirata come da celeste pensiero, Estella esclama: « Sì, ritornerò dal padre mio, implorerò perdono del mio fallo, piangerò, pregherò ed otterrò Corrado, od un velo sarà il mio destino » e quindi resi i più vivi ringraziamenti a quei generosi campioni, viene dal pietoso anacoreta accompagnata alla terra natia.

## PARTE SESTA.

Grandiosa armeria nel castello di Nogarola, con tenda in fondo.

L'affascinato Alamondo immerso in cupo concentramento esprime il suo strazio per la perdita della figlia. — Omai svanita ogni speranza sul di lei conto, per quante ricerche abbia fatte, egli non respira che la più atroce vendetta verso l'autore di sue sciagure; nè a mitigare il di lui affanno valgono i conforti e le persuasive del Visconti e de' suoi aderenti. — In tal punto Rodolfo con alcuni armigeri annunziano di aver arrestato in quei dintorni il Cavaliere della morte. — Sì fatto avviso accende di un'ira fulminatrice Alamondo, che bramoso di sentire nuove della figlia e di compiere ad un tempo la sua vendetta, ordina che a lui sia condotto. — Immantinente Corrado è trascinato avanti all'implacabile vecchio, il quale col sorriso di una gioja crudele, gli dice:

« Empio traditore, dammi ragione della figlia mia... »

Corrado, depresso ogni ardimiento, a lui risponde:

« A te piuttosto ragione chiedo di colei che dispietatamente il tuo dispotico potere ha strappato ad un puro amore dal cielo ispirato... »

« Dimmi di lei... » Grida l'irato conte.

« D'allorquando escii dal tuo castello, e che da quella celeste fanciulla barbaramente io fui diviso, più non la vidi... »

« Tu menti... »

« Osserva l'insegna della croce della quale io vo superbo di essere fregiato, e giudica dappoi se nel mio cuore aver può luogo la menzogna. »

« Tu sei un assassino. »

« Frena gl'insulti, o conte... »

Alle imprecazioni del forsennato Alamondo, Corrado non oppone che la sommissione e la calma, protestando che giammai dai campioni della croce si sarebbe allontanato, se una riportata ferita non lo avesse in quelle mura fatali strascinato, col desio di rivedere colei tanto da lui idolatrata.

A quegli espansivi accenti, ognor più si accresce il furore del Conte, il quale, caricandolo dei più inauditi insulti, lo tratta da seduttore iniquo; e tanto è accecato dall'ira che impugnato un ferro si scaglia sopra il Torriano. — Questi, isdegnando di far fronte al padre dell'oggetto più caro all'anima sua, sarebbe per essere colto, se non si frapponesse il Visconti, disarmando il braccio del forsennato Conte, che

ordina a' suoi armigeri di caricare l'odiato Torriano di catene, e trarlo in uno squallido sotterraneo.

Non appena allontanato l'infelice Corrado giunge un inviato dell'Alemanno Imperatore presentando un sovrano dispaccio, nel quale vien imposto, che ogni spirito d'intestine discordie sia cancellato, e ripristinata la pace fra le due fazioni belligeranti, sotto pena della più severa punizione a chi avesse ardito ancora coll'armi di turbare l'ordine sociale.

Dietro l'inaspettato supremo comando, Alamondo a reprimere il suo fremito, e nel punto che suo malgrado è costretto firmare appo il Visconti la sovrana volontà, il di lui turbolento sguardo s'incontra in quello di Estella, che pallida e tremante si avvanza accompagnata dal venerabile Solitario. — Estrema sorpresa degli astanti. — Or, chi può esprimere qual sia lo sbalordimento di Alamondo, che immobile affissa nella figlia i di lui sguardi? ... Si scolora il suo volto ... e nella confusione e nel tumulto de' suoi affetti cade fra le braccia del Visconti tramortito.

Estella, col pianto sulle pupille, si getta ai di lui piedi implorando la paterna pietà. — Eccitato da un'arcana commozione Alamondo stende le tremole braccia per alzare da terra la derelitta figlia, la quale non cessa di chiedergli perdono dell'error suo. — Svanita la feroce rabbia del conte, alle preghiere del saggio anacoreta, rivolge impietosito l'occhio sopra la dolente figlia; quindi, fatto un segreto cenno al Visconti, cangia lo sdegno in un trasporto di paterna tenerezza; per cui il solo rimprovero che rivolge alla figlia è espresso in questi accenti:

« Ingrata, osserva il castigo che ti ha destinato il tradito tuo genitore!... » e si dicendo innalzasi dietro un suo cenno il padiglione, che corrisponde ad un delizioso giardino e di là si presenta Corrado, accompagnato da un numeroso corteggio della nobile famiglia della Torre. — Lo stupore e la gioja è universale. — Estella, oppressa da una sì inaspettata sorpresa, fra gli amplessi dell'amato suo Corrado, non sa credere ai propri occhi. — Alamondo, cangiata ogni ira nella più tenera consolazione, abbraccia Corrado e la figlia, ed inalzando i suoi voti al cielo, gli unisce ed implora sulle loro teste la superna benedizione. — A quell'atto generoso, tutti rimangono colmi di ammirazione, e questo così sospirato avvenimento cagiona la prima riconciliazione fra i Torriani ed i Visconti, e la perenne felicità della coppia.

FINE.